

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n° 354 - Marzo 2013
Anno XXXIII - € 5.00

Joe Bonamassa
Boz Scaggs
Jimi Hendrix
Parson Red Heads
Low
John Grant
Son Volt
Jerry Garcia Band
Josh Ritter
Robyn Hitchcock
The Black Twig Pickers
Eric Burdon
The Milk Carton Kids

SKY DOG THE DUANE ALLMAN RETROSPECTIVE

ISSN 1827-5540

30354



9 771827 554007

DELTA SAINTSDeath Letter Jubilee
DixieFrog

★★★★

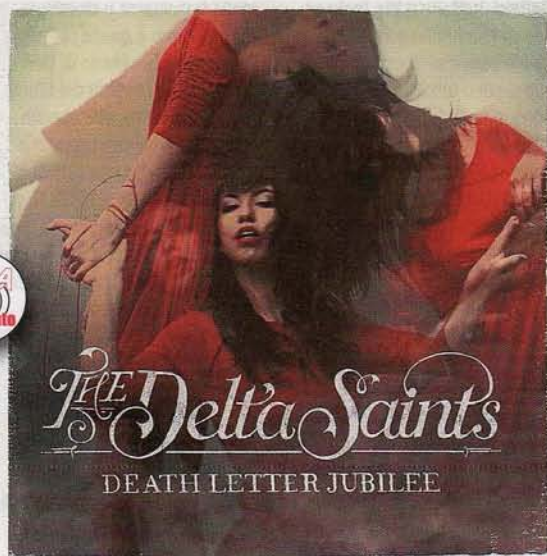
BUZZTOWNWherever You Hide
DixieFrog

★★★

Buone notizie dalla DixieFrog: l'etichetta si conferma ancora come garanzia di qualità, basta dare un'occhiata alla produzione più o meno recente, gente tipo Nico Wayne Toussaint, Keith B. Brown, Eric Bibb, Bootleggers e ovviamente i **Delta Saints**. Conosciamo e stimiamo da tempo la band di Nashville, Tenn. la quale si è guadagnata l'attenzione degli appassionati con una serie di incisioni che hanno trovato spazio in due EP, *Pray On* del 2009 e *A Bird Called Angola* dell'anno successivo (riunite in un'unica soluzione nell'aprile 2012, compact omonimo).

Nashville come osservatorio privilegiato, la città del country che sbircia il blues da poco lontano e che si traduce nel sound caldo e corposo dei Saints, grazie a un organico-tipo che consiste in **Ben Ringel**, voce e dobro, **Greg Hommet**, armonica (davvero notevole), **Dylan Fitch**, chitarra, **David Supica**, basso e **Ben Azzi**, batteria, musicisti che dal vivo propongono uno show potente fatto di blues duro e tirato (la formazione è spesso in Europa). Tale organico è confermato in occasione di questo *Death Letter Jubilee*, che già si presenta come si deve con le due chicche iniziali, le incandescenti *Liar* e *Chicago*; è un disco ancor più tosto dei precedenti, tredici tracce polverose incentrate principalmente sul suono della chitarra e dell'armonica distorta di Hommet.

Se la title track, *Sing To Me* o il quasi-holler *Jezebel* riflettono l'attaccamento al lato più ortodosso delle dodici battute, *The Devil's Creek*, *Jericho*, con l'armonica in primo piano o *Boogie*, molto dura e compatta, sono intrise di rock e di blues



denso come la pece.

Out To Sea è una bella ballata, che come la particolare *Drink It Slow*, dal ritmo frammentato e *From The Dirt*, dalle sfumature r&b (sono probabilmente i brani migliori del lavoro), mette in luce una buona dose di originalità, nonché la qualità dei musicisti. Ottimo.

I **Buzztown** provengono dal vecchio continente, dalla Francia, e ruotano attorno alla figura del chitarrista **Hugues Renault**, anche autore di fatto dei quattordici brani che compongono *Wherever You Hide*, il quale segue di un paio d'anni l'autoprodotto *Hit The Road And Play The Blues*, accolto alquanto favorevolmente; il resto della formazione consiste nel cantante **Mike Chailoux**, dotato di una buona voce (anche se a tratti un po' innaturale), nel bassista **Anthony Billaud** e nel batterista **Benjamin Jouet**.

Da un lato il blues è la matrice principale del gruppo, vedi canzoni come l'introduttiva e notevole *I Can't Believe It*, la lenta *How To Love You* o *Dirty Woman* (che si avvale di una pregevole prestazione all'armonica di **Vincent Bucher**, pure presente nell'ottima *Wherever You Hide* e in *Something Growing In Me*: quanta passione!), dall'altro pezzi



come *Slice Of Life*, *The Devil's Walking In My Footsteps*, delicata nelle sue venature funky, la tosta *Wake Up*, evidenziano il privilegiare di una forma-canzone piuttosto definita; sono episodi consistenti, così come lo shuffle con tanto di fiati *Trader* o *Sons*, un blues in minore. Meno di spessore qualcos'altro come *Pills*, che ripercorre l'eterna *3rd Stone From The Sun*; in fondo Renault è solo l'ennesimo musicista che annovera tra le proprie influenze il grande Hendrix.

Roberto Giuli

PINNICK GALES PRIDGENPinnick Gales Pridgen
Magna Carta

★★★★

Cosa succede se mettiamo insieme **dUg** (scritto così, sono strani i musicisti!) **Pinnick**, ex(?) bassista e cantante dei **King's X**, gruppo di progressive metal (così è descritto nel sito della Magna Carta, mi adegua), **Eric Gales**, chitarrista proveniente da una famiglia di hendrixiani, che recentemente ha pubblicato un ottimo CD+DVD Live, recensito da chi scrive, per la Blues Bureau/Shrapnel di **Mike Varney** (che produce anche questo disco) e **Thomas Pridgen**, ex (lui sì) batterista dei **Mars Volta**? Il tutto pubblicato da una etichetta specializzata in rock progressivo. Ovviamente un disco di power-blues-rock-prog-metal-trio. Se non amate le "esagerazioni" potete leggere altro, qui siamo nell'ambito delle sessions che sfociano in supergruppo (sui

generis, perché nessuno è famosissimo) alla **Chickenfoot** o alla **Black Country Communion**, visto che coinvolgono anche degli ex metallari, per quanto di alto livello tecnico, più o meno pentiti e trascinati nel giro del power trio hard da uno che a merenda mangia Nutella e Jimi Hendrix, non necessariamente nell'ordine. Una delle altre particolarità è che si tratta di un terzetto dove convivono due neri e uno diciamo "abbronzato" (come direbbe qualcuno di nostra conoscenza), una formazione a cavallo tra **Band Of Gypsies** e **Living Colour** e dove nel repertorio, oltre ai loro brani, troviamo *Sunshine Of Your Love* dei **Cream** e un brano, *For Jasmine*, adattato da un tema di **Beethoven** (sostituito Jasmine con un altro nome femminile e il trucco è svelato). Chitarra, basso e chitarra quasi sempre in overdrive, su una base di blues, diciamo molto energico, prendete ad esempio il tour de force del disco, la lunga, oltre dieci minuti, *Been So High (The Only Place To Go Is Down)* e sarete sommersi da un torrente di note, che parte con improvvisi e ripetute scale alla **Page**, mentre **Pinnick** pompa sul suo basso manco fosse **Jack Bruce** reincarnato e **Pridgen**, strano caso di batterista ambidestro, pesta di gusto sul suo kit, inutile dire che quando il trio trova un giusto groove lento e minaccioso, ci si trova immersi nel classico hard-rock-blues dei gruppi storici degli anni '70, i nomi, oltre a quelli fatti, li potete inserire a piacere voi, tenete conto che questi tre a livello tecnico non hanno nulla di invidiare ai loro predecessori, detto con una parola sola: "suonano"! **Eric Gales**, come ricordato altre volte, deve avere il pedale del wah-wah inserito direttamente nel tacco della scarpa, ma se il genere piace, è comunque un bel sentire: addirittura nella funky *The Greatest Love*, scritta da **Varney** con **Gales**, il produttore riesce a sovra incidere tre diverse



soliste tutte suonate da **Eric**, anche se il risultato non mi entusiasma, ricorda un Lenny Kravitz iper vitaminizzato. A questo punto se chitarra ha da essere, meglio l'orgia wah-wah di *Lascivious* anche se, chissà perché, *Sunshine Of Your Love*, anche in questo stile super heavy ha qualcosa in più degli altri brani. *Hang On Big Brother* ha qualche deriva psych-prog unita al solito stile decisamente picchiato mentre *Black Jeans*, ha dei tocchi tra dark e doom, tipo quel gruppo di Birmingham, ce l'ho sulla punta della lingua, *Black...black*, qualcosa e pure *Frightening* viene da quelle parti. Se amate il genere, bravi sono bravi, forse anche troppo, alla lunga mi "stancano".

Bruno Conti

THE FABULOUS THUNDERBIRDSOn The Verge
Severn Records

★★

Dei Fabulous Thunderbirds è oggi rimasto solo il marchio, della compagine originale c'è il solo cantante e armonista **Kim Wilson**, qui accompagnato dai chitarristi **Johnny Moeller** e **Mike Keller**, dal bassista **Randy Bermudes** e dal batterista **Jason Moeller**, inutile aspettarsi colpi di coda, il passato è solo un vago ricordo. Dell'esuberante carica pub-blues di un tempo è rimasto ben poco, sebbene Wilson sia un professionista i Fabulous Thunderbirds di oggi sono un gruppo di rock-blues e r&b come ce ne sono centinaia, anzi migliaia, non sorprendono più nessuno e scorrono via senza lasciare traccia. *On The Verge* non è un disco malvagio, perché i cinque sanno suonare e Wilson ha una bella voce soul ma è un disco che non si capisce perché uno dovrebbe comprare, le canzoni sono piuttosto standard, il suono troppo levigato, grandi assist non ce ne sono e nemmeno energia. I Fabulous Thunderbirds suonano come dovessero rispettare un contratto, non fanno mancare nulla, l'assolo di chitarra è al punto giusto, l'armonica ci mette del suo, gli arrangiamenti sono da manuale, la voce è calda, i fiati aggiunti ad hoc, ma il sentimento, il feeling, la grinta dove sono? Il disco si lascia ascoltare senza